



SEZIONE DI PADOVA DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO

COMMISSIONE PER L'ESCURSIONISMO

**Domenica 28 Settembre 2003**

**GRUPPO DEL LAGORAI:  
I LAGHI DI VAL D'INFERNO (2.094 m)**

Conduttori dell'escursione:

ASE GIUSEPPE DALLE MOLLE, ASE GIOVANNI GENOVINO,  
CATERINA BARBIERATO

Grado di difficoltà del percorso: E

Dislivello complessivo in salita: 761 m circa.

Dislivello complessivo in discesa: 761 m circa.

Quota massima raggiunta: 2.094 m (Baito dei Scagni).

Lunghezza del percorso: 10 km circa.

Durata complessiva dell'escursione: 5:30 ore circa.

Durata complessiva dell'escursione proposta e descrizione in sintesi della stessa:

6- 6:30 ore circa così suddivise: 0:35 ore da colonia Alpina (mt 1334) lungo la strada forestale con segnavia num. 332 fino al ponte Campivelo (mt 1480); 0:40 ore dal ponte di Campivelo (mt 1480) in salita fino al ponte Caldenave (mt 1792); 1:30 ore dal ponte Caldenave (mt 1792) inizialmente in piano per poi una breve salita lungo il sentiero num. 360 fino ai laghi della valle dell'Inferno (mt 1952); 0:40 ore dall'ultimo lago dell'Inferno (mt 1952) in salita fino al baito dei Scagni (mt 2095); 2:00 ore dal baito degli Scagni (mt 2095) in leggera discesa lungo il sentiero dei "nomadi" fino alla Malga Nassere (mt 1760); 1:00 ore dalla Malga Nassere (mt 1760) in discesa fino alla Colonia Alpina (mt 1334).

Segnavia del percorso: segnavia C.A.I. nn. 332, 360, sentiero dei nomadi.

Equipaggiamento necessario: scarponi con suola ben marcata (sono assolutamente vietate le scarpe da ginnastica);

Presenza di acqua potabile lungo il percorso: Malga Sorgazza.

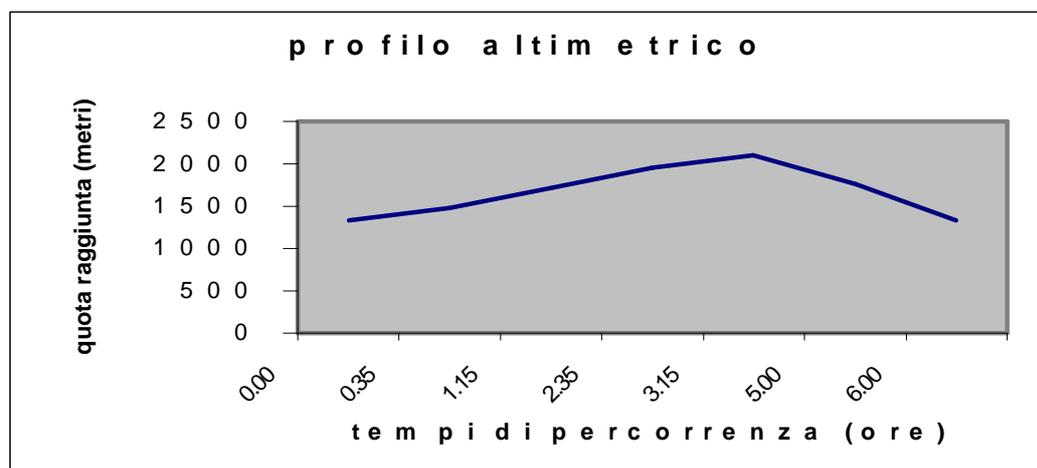
Cartografia:

1:25.000, Kompass, Foglio 621 <<Valsugana - Tesino>>;  
1:25.000, Kompass, Foglio 626 <<Catena dei Lagorai - Cima d'Asta>>;

**Accettate con spirito di collaborazione quanto suggerito dai Conduttori dell'escursione e restate uniti alla comitiva di cui fate parte evitando <<fughe>> e <<ritardi inutili>>. Evitate, senza autorizzazione od avviso, percorsi diversi da quelli stabiliti e non create situazioni difficili e pericolose per la vostra ed altrui incolumità. Ricordate che il CAI propone la filosofia del <<camminare di qualità>>, cioè non inseguendo la performance o - tanto meno - la <<lotta con l'Alpe>>, ma ricercando la natura e la cultura dei luoghi.**

**Rispettate la natura e non uscite dai sentieri; passate all'interno o vicino alle proprietà private mantenendo un comportamento civile e cortese. Non raccogliete fiori, vegetazione di varia natura od altro e non gettate od abbandonate rifiuti. Rispettate la montagna.**

### Profilo altimetrico dell'escursione:



**L'**escursione proposta è un suggestivo percorso anulare che, in senso antiorario, si snoda completamente all'interno della valle Caldenave e val d'Inferno e Alpe Conseria, nelle vicinanze del Cimon Rava, Cima delle Buse Todesche e monte Cengello, e che propone di continuo belle vedute sulla Catena dei Lagorai.

*L'itinerario, di grande interesse naturalistico, si svolge in un ambiente alpino ricco di acque e tra i più selvaggi e suggestivi della zona.*

Il ritrovo dei partecipanti all'escursione e' fissato alle ore 9:00 alla colonia Alpina in località Tedon (quota 1.334 m) e nelle vicinanze della quale possono essere parcheggiate le automobili.

Il tragitto Padova-colonia Alpina (115 km) consigliato e' il seguente:

strada statale SS 47 fino a Villa Agnedo (superstrada della Valsugana – con uscita allo svincolo per Strigno). Qui si esce dalla statale e si prosegue il viaggio automobilistico lungo la strada provinciale in direzione di Strigno, Spera, Tedon . Arrivati a Strigno s'imbocca a sinistra per Spera oltrepassato il paese si continua per ua stretta stradina asfaltata e risale, oltrepassando il rifugio Cruccolo, si giunge a Tedon attraversando il ponte si svolta a destra per la colonia estiva Alpina con parcheggio (quota 1334 m).

### Altitudini sul livello del mare (altezza s.l.m.) di alcuni luoghi del percorso stradale:

Padova (mt 12) – Cittadella (mt 49) - Rosa' – Bassano del Grappa (mt 122) – Cismon del Grappa (mt 210) – Primolano (mt 217) – Grigno (mt 263) – Villa Agnedo (mt 350) - Strigno (mt 506) – Spera (mt 552) – Rif. Cruccolo (mt 1100) –colonia Alpina in località Tedon (mt 1334).

### **Il percorso a piedi completo dell'escursione:**

Di seguito viene descritto il percorso completo a piedi dell'escursione proposta, descrivendo i vari sentieri che via via si seguono dalla partenza dal rifugio e fino al ritorno allo stesso (con un percorso ad anello).

L'escursione ha inizio alle ore 9:00 dalla colonia Alpina.

Questo percorso è stato scelto perché presenta aspetti geologici importanti, ma questo vuol dire che dal punto di vista naturale sia da sottovalutare, anzi.

La roccia è l'elemento costitutivo delle montagne ed è bene conoscerla soprattutto nel Lagorai dove è possibile notare diverse tipologie geologiche grazie ad una evoluzione del territorio molto complessa.

Dalla zona orfica, dove si snodano tutti gli altri sentieri, si passa dapprima attraverso un terreno ricco di filladi quarzose per poi arrivare a lambire il gruppo di Cima d'Asta dove domina una roccia plutonica il granito. Naturalmente lungo questo percorso le rocce calcaree non si incontrano, ma è bene lo stesso nominarle perché circondano tutto il Lagorai. In particolare a nord vi è il gruppo delle Dolomiti, mentre a sud si innalza la catena di Cima Dodici anch'essa costituita dalla stessa roccia calcarea (la dolomia).

A testimonianza dell'antico rapporto tra uomo e montagna all'interno dell'intera catena del Lagorai sono molte le miniere che anticamente venivano sfruttate dalle popolazioni. Molto interessante è la miniera museo "Grua va Hardombi" di Palu del ferina dove veniva estratta principalmente calcoprite (che si trova principalmente in rocce basiche di origine effusiva più o meno metamorfosate, tipo) o nella stessa Val Calamento dove anticamente veniva estratto il quarzo.

Nell'immediate vicinanze del parcheggio (m.1334), ci si incammina sul sentiero con segnavia Sat 332; lo si percorre nel bosco costeggiando il rivo Caldenave oltrepassando il ponte Campivelo (m. 1499) e si prosegue attraverso una zona di pini cimbri il ponte Caldenave (m. 1792). Da qui lo spettacolo che si presenta è a dir poco incantevole. La radura che si apre verso il colle sul quale sorge la Malga Caserine è solcata dai magnifici meandri delle trasparenti acque del Rivo Caldenave. Fanno da sfondo a questo suggestivo paesaggio i superbi ed aguzzi campanili granitici della cresta Ravetta con Cima Trento (m. 2530) e Cima Quarazza (m. 2526). Queste cime fanno parte del complesso di Cima d'Asta e sono costituite prevalentemente da granito, Trener, un grande geologo primierotto definisce questo gruppo granitico "un'isola cristallina". Superato il ponte Caldenave si svolta a destra seguendo il sentiero Sat n. 360 che inizia a salire fra i mughì, rododendri e larici secolari portandoci ai primi laghetti della valle dell'inferno (m.1952). Si continua a salire per una ripida valletta fiancheggiando il ruscello che nasce dal laghetto sovrastante (m.2094) in località Baito dei Scagni. Qui verrà effettuata la sosta per il pranzo al sacco e per contemplare il paesaggio in tutta la sua selvaggia bellezza. In questa zona le rocce sono costituite essenzialmente da filladi quarzose una tipologia di roccia facilmente riconoscibile.

Dopo la sosta l'escursione riprende si giunge al bivio si svolta a sinistra per il lago Nàssere (m.2063) seguendo il sentiero inaugurato nel settembre 1996 dedicato ai due musicisti scomparsi del Gruppo dei "Nomadi". Il sentiero pianeggiante oltrepassata la busa del lago incomincia scendere per un ripido canalone erboso fino a giungere la Malga Nàssere. Dopodiché inoltrandosi nel fitto bosco di abeti si giunge alla Malga Caserine di Fuori oltrepassata la quale si arriva alla strada che porta al rifugio Carrettini si gira a sinistra e si ritorna al parcheggio delle auto.

Il rientro a Padova avverrà in modo autonomo: gli occupanti di ogni singola automobile decideranno secondo le proprie esigenze. Orario di partenza per Padova alle ore 17:00 circa dalla Colonia Alpina.

### **Note storico-geografiche della zona dell'escursione:**

I motivi di attrazione di questo percorso sono rappresentati, soprattutto dalla interessante varietà di ambienti naturalistici scarsamente antropizzati, che alternano formazioni forestali di notevole pregio con aree pascolive ed a torbiera, zone ricche d'acque e superfici lacustri nonché versanti rocciosi

modellati dall'azione dei ghiacciai. Molte sono le cime che si alzano sopra i valloni, alcuni ancora reconditi e solitari. L'ambiente è solitario.

La roccia del Gruppo del Cimon Rava, come per la vicina Cima d'Asta, è generalmente granitica, e questo fa sì che la conformazione risulti per la maggiore a grandi e severe placconate di colore scuro. Nel Gruppo centrale di Cima d'Asta e del Cimon Rava la natura del terreno ha favorito la formazione di una cinquantina di laghi e laghetti alpini che donano al paesaggio un aspetto assai gradevole e distensivo in un ambiente roccioso che spesso è assai severo.

La Grande Guerra costrinse a trasformare le montagne del gruppo in una grande roccaforte. La linea delle ostilità si attestò sulle Cime di Rava, ma anche Cima d'Asta e le cime di Tolva', come immediate retrovie e ottimi punti di osservazione, dovettero essere attrezzate con le opere necessarie. Tutta il percorso in quota è ricco di resti bellici, dei quali i ben conservati camminamenti sono la testimonianza diretta. In quota si trovano interessanti vestigia di opere militari quali camminamenti, resti di trincee, ricoveri ed osservatori di guerra risalenti al primo conflitto mondiale. Sono meritevoli di attenta visita, e magari di qualche foto, gli imponenti lavori di fortificazione militare che furono qui realizzati tra il 1916 e il 1917 dal VII reggimento alpini del battaglione Monte Pavione, nonché i collegamenti viari tra i diversi presidi.

### **La Catena dei Lagorai**

Riceve solitamente il nome di "Lagorai" quella vasta fascia di monti in territorio trentino, che divide le valli di Fiemme (con i paesi di Cavalese, Predazzo, Moena) e del Travignolo (poco sopra San Martino di Castrozza) a nord, dalla Valsugana a sud. Essa segna una sorta di confine naturale alle Dolomiti occidentali, separandole dalle più meridionali Prealpi Venete.

I Lagorai sono la più estesa e più selvaggia catena montuosa del Trentino. Dal suo secolare isolamento, da una presenza umana mai troppo invasiva, scaturisce la solennità dei suoi ambienti alpini, diversi e contrastati e ricchi di segni dell'uomo, delle decine di piccoli laghi alpini, delle grandi foreste demaniali, di una dimensione silvo pastorale che conserva caratteri assolutamente originali. Una fitta rete di sentieri e di percorsi creati dall'uomo per le attività agro-pastorali prima e anche militari (il Gruppo fu attraversato dal fronte della Grande Guerra) offre all'escursionista la possibilità di vivere un'esperienza unica, anche di uno o più giorni, grazie a piccoli ricoveri in bivacchi, malghe o nei pochi rifugi esistenti, a contatto con una montagna ancora assolutamente intatta e primitiva.

Il nome "Lagorai" deriva dal termine "aurai", un nome di origine antica che significa "spazio erboso attorno all'acqua" per ricordare che queste zone (paradiso del trekking!) sono ricche di laghi e di laghetti (circa un centinaio!), di torrenti, di ruscelli e di antichissimi circhi glaciali.

Tutta la vasta area occupata dai Lagorai (con il massiccio caratteristico centrale di Cima d'Asta, la montagna più elevata del gruppo, 2847 metri) riveste notevolissimo interesse dal punto di vista geologico, presentando formazioni rocciose molto antiche di vari tipi: effusivo, intrusivo e metamorfico. Eccezion fatta per il massiccio granitico (rocce intrusive) di Cima d'Asta, la restante catena dei Lagorai è una catena porfirica (porfido quarzifero) dal tipico colore rosso scuro, ecco spiegati i diversi colori scuri che si rilevano tra le montagne della catena. I Lagorai costituiscono la più estesa formazione porfirica d'Europa.

La piattaforma porfirica ebbe origine da un'intensa e prolungata attività vulcanica, in collegamento con un sistema di bocche e vulcani, che doveva avere nella conca di Bolzano il suo focolaio principale. Tutto ciò avvenne in epoca precedente alla nascita delle Dolomiti, costituite da rocce sedimentarie, la cui formazione iniziò circa 35 milioni di anni più tardi, quando su questa regione si estese il grande mare della Tetide. Il successivo sollevamento tettonico di tutta l'area alpina (la cosiddetta <<origenesi alpina>>), fenomeno iniziato 70 milioni di anni fa, interessò solo relativamente la piattaforma atesina, che rimase piuttosto rigida contro le spinte orogenetiche e conservò forma e strutture originarie, soltanto subendo un certo innalzamento del lembo meridionale. Le rocce dei Lagorai si presentano solitamente disposte in grandi banconate, di frequente fessurate secondo piani verticali, talvolta sfaldabili in grossi blocchi e perciò esposte a piccoli o grandi fenomeni franosi. In queste rocce predomina il colore rosso violaceo od il grigio verde; esse sono utilizzate nell'edilizia e per pavimentazioni stradali. In tale zona sono perciò numerose le cave, fra cui le più note sono quelle della Val di Cembra.

La natura granitica delle rocce di Cima d'Asta è ben distinta dalle colate laviche di porfido dei vicini Lagorai o dai sedimenti marini calcareo - dolomitici delle più meridionali Prealpi Veneto - Trentine e di quasi tutte le altre catene che la circondano. Il massiccio di Cima d'Asta viene anche denominato "l'isola cristallina di Cima d'Asta", perché le sue rocce sono per lo più granitiche. Il massiccio di Cima d'Asta è il risultato di una improvvisa e violenta emersione di una massa granitica dalle profondità della terra, avvenuta 275-300 milioni di anni fa, in un periodo antecedente al processo sedimentario con cui furono formate le Dolomiti: le rocce di Cima d'Asta sono ritenute importanti dai geologi in quanto costituiscono il basamento sopra il quale si sono poi andate formando le Alpi Meridionali e le Dolomiti.

Il granito è una roccia dura e abbastanza compatta, solcata e spezzata solo da fratture e da linee di disturbo tettonico. È perciò difficilmente degradabile e cede semmai proprio sotto l'emergere di qualche discontinuità. Ecco, quindi, il formarsi di rilievi aspri e tormentati, ora slanciati verso l'alto ed ora spezzati da guglie e canali. La roccia granitica non è solo tenace e resistente all'erosione ma forma anche terreni e suoli impermeabili: l'acqua piovana e l'acqua di fusione da neve non penetrano nella massa della montagna (come avviene invece nei calcari che originano generalmente fenomeni carsici) ma scorre liberamente in superficie o dove ci sia una minima concavità e tende a ristagnare e ad inzuppare i suoli, e dove può forma, quindi, laghetti. Ecco perché il gruppo di Cima d'Asta e del Cimon Rava sono ricchi di ruscelli, laghetti, torrenti, acquitrini e torbiere.

Ad ogni tipo di roccia corrisponde una flora particolare, per esempio nel caso del granito si sviluppa molto il rododendro di tipo "ferrugineo" (senza peluria e di color ruggine sul rovescio delle foglie) e non quello di tipo "irsuto" (con foglie ciliate e pelosette) che si sviluppa sui calcari.

Il Passo Cinque Croci, a nordovest, ed il Passo Brocon, a sudest, sono due punti geologici di confine. Il primo valico è il luogo di contatto con il mondo rossastro dei porfidi dei Lagorai; il secondo, invece, rappresenta una specie di ponte lanciato verso le Prealpi calcaree.

Dal punto di vista orografico la catena principale del Lagorai oggi si presenta con un'alta e frastagliata scogliera, corrispondente all'orlo del grande tavolato porfirico, e con un'ampia scarpata sul versante settentrionale, digradante lentamente verso le valli del Travignolo e dell'Avisio. La catena è un arco di montagne lungo circa 100 km che si può fare iniziare dal Monte Panarotta sopra Levico e lo si può far terminare a Passo Rolle vicino San Martino di Castrozza.

Le cime più alte della catena sono Cima d'Asta (mt 2847) e Cima Cece (mt 2754).

Sui Lagorai sono presenti diversi Passi alpini che sono stati sempre frequentati dalle varie comunità delle vallate nelle varie epoche: gli abitanti della Val dei Mocheni scavalcavano la Portella per scendere in Valsugana e raggiungevano poi per il Passo di Cagnon la Val Cia, oppure, attraverso il Passo di Cadino, la Val di Fiemme. Gli abitanti della Val di Fiemme per il Passo Manghen trasportavano il legname in Valsugana. Gli abitanti della Val Vanoi attraverso Passo Sadole scendevano in Val di Fiemme per andare a commerciare o lavorare.

Tipica del Pinetano è l'estrazione del porfido da pavimentazioni, ma ancora più caratteristico è il ricordo dell'imprenditorialità commerciale degli abitanti del Tesino con le loro pietre focaie ed immagini sacre. Anche la composizione etnica riserva nette distinzioni e sorprese linguistiche: in Val dei Mocheni si parla ancora tedesco, a causa delle immigrazioni medioevali di coloni e minatori, mentre Luserna rappresenta l'unico paese cimbri che conservi tuttora la parlata originaria tedesca.

## **Storia della zona**

Già nel Paleolitico, circa 40000 anni fa, le valli ed i valichi dei Lagorai furono frequentati da cacciatori appartenenti a popolazioni della stessa cultura dell'uomo di Neanderthal Seguirono, 10000 anni più tardi, popolazioni appartenenti alla cultura dell' "Homo sapiens sapiens". Dopo questo periodo seguì un peggioramento climatico, a cui seguì dopo moltissimi anni (circa 25000 anni fa) un riscaldamento del clima e lo scioglimento dei ghiacciai: la val d'Adige e la Valle del Primiero erano occupate entrambe da vastissimi laghi. È di questo periodo la comparsa dell'uomo mesolitico nelle zone dei valichi del Manghen e del Colbriccon. Numerosi ritrovamenti comprovano tali presenze. Certamente quello più significativo è quello del Colbriccon: attorno ai due laghi del Colbriccon sono stati ritrovati ben nove siti mesolitici. Durante il neolitico alcune popolazioni di provenienza mediterranea, appartenenti a culture neolitiche, si inoltrarono lungo i crinali prealpini e le convalle, dando vita così ad una unità etnica, destinata a permanere come sostrato nelle successive vicende storiche e nelle ripetute sovrapposizioni

culturali. Con il diffondersi dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame (intorno al 3000 a.C.), le valli principali del Trentino conobbero i primi insediamenti stabili.

Solo in avanzata Età del ferro, si possono riconoscere in trentino tracce della cultura retica.

In epoca successiva si ebbe la sovrapposizione dei Galli Cenomani che dovettero convivere con le popolazioni retiche preesistenti. Verso la fine del II secolo a.C. il Trentino era sotto l'influenza romana: inutilmente gli abitanti di Fiemme, insieme ai Galli e ai Reti tentarono di opporsi (guerra retica). Trento venne così costituita in "municipium", inserita nella "Decima Regio Italica". Nella regione furono costruite due bellissime strade imperiali: la Via Claudia Augusta Padana che da Verona risale l'Adige e la Via Claudia Augusta Altinate che proveniva invece dall'Adriatico e, attraverso la valle del Piave e quindi la Valsugana, saliva poi ai paesi danubiani della Germania.

Il Cristianesimo si cominciò a diffondere in Valsugana nel II secolo d.C., per poi affermarsi a partire dal IV secolo, ad opera soprattutto del vescovo Vigilio, martirizzato in Val Rendena. Nei secoli seguenti seguì un lungo periodo di invasioni da parte di popolazioni che venivano da nord (Unni, Goti, Longobardi, Franchi, ...).

Dal XIII secolo il Trentino cominciò ad essere assoggettato al controllo dei Conti del Tirolo, tesi a realizzare un forte stato alpino. La loro eredità venne raccolta, nel secolo successivo, dalla famiglia degli Asburgo. La Repubblica della Serenissima non riuscì a conquistare queste zone del Trentino, la Valsugana rimase sempre sotto il controllo dei tirolesi. Il Trentino (e la Valsugana) rimasero sotto il controllo degli Asburgo (eccezion fatta per il breve periodo napoleonico) fino all'inizio della prima guerra mondiale.

I Lagorai videro durante la Grande Guerra aspri combattimenti tra Italiani e Austriaci. Dopo la prima guerra mondiale nelle zone della Valle del Vanoi e della Valsugana seguì un forte spopolamento dovuto ad un massiccia emigrazione. Dal 1943 le popolazioni trentine conobbero di nuovo l'occupazione nazista. La Germania costituì la "Zona di operazioni delle Prealpi", che comprendeva le province di Bolzano, Trento, e Belluno, direttamente amministrate da autorità tedesche. Subito si formarono nuclei di resistenza, che trovarono nei Lagorai e in Cima d'Asta una zona ideale di rifugio, a motivo soprattutto del loro isolamento. La lotta partigiana infiammò soprattutto il Tesino e la Val Cadino. Molti furono i rastrellamenti, le fucilazioni e le deportazioni di partigiani, ma le restanti formazioni partigiane contribuirono ad aprire la strada per Trento alle truppe Alleate.

Nel dopoguerra importante fu l'impegno politico di Alcide De Gasperi, cittadino di queste Terre, nativo di Pieve Tesino.

### **La prima guerra mondiale sul fronte dei Lagorai**

I Lagorai ("il settore Brenta – Cison") videro durante la grande guerra aspri combattimenti tra Italiani e Austriaci. Sulle Alpi di Fassa e sulla Catena dei Lagorai (eccetto il massiccio centrale di Cima d'Asta) gli Austriaci crearono grandi fortificazioni e sbarramenti. Sui Lagorai venne inviata la 15-esima Divisione Italiana.

All'inizio della guerra gli Austriaci abbandonarono il Primiero e San Martino di Castrozza per arroccarsi sulla Cavallazza e sul Colbricon. Gli Italiani si posizionarono così sul gruppo di Cima d'Asta e del Cimon Rava e sulle montagne di fronte alle Pale di San Martino e sul Castellazzo (sovrastante Passo Rolle) esattamente di fronte alle postazioni austriache. Importanti posizioni italiane sui Lagorai furono dislocate su Forcella Magna (batteria di obici) e sul Passo Cinque Croci (entrambe vicino Cima d'Asta), su Forcella Regana e sul Passo del Brocon. Sul monte Cima (mt 2232) si registrò il più sanguinoso scontro tra i due eserciti: tra gli Alpini dei battaglioni Feltre e Monrosa e gli Honved ungheresi dell'esercito imperiale asburgico.

Nel 1916 la controffensiva austriaca detta "Strafexpedition" (che prevedeva lo sfondamento del fronte italiano sugli altipiani di Vezzena, Lavarone e Folgaria) non raggiunse i risultati sperati e si esaurì alla fine di giugno sull'Altopiano di Asiago. A fine luglio gli Italiani conquistarono la Cavallazza, il Passo Colbricon e le Cime del Colbricon. Gli Alpini conquistarono, poi, dopo violenti scontri, Cima Cece e Cima Cauriol. Prima dell'inverno furono poi conquistate il Cardinal, la Busa Alta e parte del Coltorondo. Sulle creste di queste montagne avevano sacrificato la propria vita migliaia di giovani italiani, austriaci, bosniaci; l'obiettivo della conquista di queste cime era stato raggiunto, ma non servì

molto, in quanto da parte italiana non ci furono i mezzi e la volontà per sfruttare a fondo il vantaggio guadagnato ad altissimo prezzo (10.000 caduti).

Inizio' un inverno terribile in cui ci furono tanti caduti a causa del freddo e delle slavine, che spesso travolsero interi reparti. Gli Italiani rinunciarono così all'idea di uno sfondamento della Val di Fiemme. La guerra, anche sui Lagorai, divenne sostanzialmente guerra di trincea. Gli Italiani cercarono così con una guerra di mine di far saltare una parte delle vette del Colbricon in mano austriaca e fecero esplodere tre mine.

Dopo la sconfitta di Caporetto, gli Italiani furono costretti ad arretrare moltissimo il fronte, ripiegando sulla linea Monte Grappa – fiume Piave. Tutti i reparti impegnati nei Lagorai ebbero il compito di proteggere ad ogni costo il fianco della Quarta Armata, che si ritirava dal Cadore attraverso Fonzaso e Feltre per potersi posizionare sul Grappa. Così sulle cime del monte Vederna, sul monte Totoga e sul Col della Remitta furono poste le artiglierie italiane che fornirono, finché poterono, il fuoco di copertura alle truppe italiane in ritirata dai fronti trentini dopo la tragica disfatta di Caporetto.

La Quarta Armata del generale Giardino poté, così, prendere posizione sul Grappa.

Sul Grappa la Quarta Armata sostenne l'offensiva nemica e dal Grappa e dal Piave partì la controffensiva italiana che pose fine al conflitto.

### **Altre notizie di interesse sui luoghi vicini alla zona dell'escursione:**

Percorrendo la strada statale SS 47 da Padova fin quasi a Strigno si ha modo di vedere lungo il percorso diversi luoghi interessanti, meta di eventuali visite:

la città fortificata di Cittadella, il Monte Grappa, l'Altopiano di Asiago, la città di Bassano del Grappa, le grotte di Oliero (la Valsugana è una tra le zone carsiche più ricche di grotte), il "grand canyon" che il fiume Brenta descrive nel tratto tra Valstagna e Primolano, il Santuario di Nostra Signora di Pedancino, il forte Tombion, le grotte dell'Orso, del Calgeron e della Bigonda (uno dei più grandi sistemi carsici d'Italia) tutte vicino Grigno, il ponte dell'Orco presso Ospedaletto, il castello di Ivano Fracena, per finire con le vette dell'Altopiano di Asiago (Cima Dodici e Cima Ortigara) che si ergono ai confini dell'Altopiano a precipizio sulla Valsugana nelle vicinanze di Strigno, i resti della strada romana "*Via Claudia Augusta Altinate*" che attraversava tutta la Valsugana.

Da Strigno fino a Pieve Tesino si ha la fortuna di incontrare lungo la strada i resti della vecchia strada romana "*Via Claudia Augusta Altinate*", si possono, infatti, ancora osservare dei resti e un ponte ancora intatto. La strada romana "*Via Claudia Augusta Altinate*" era una strada di carattere prettamente militare. Costruita da Druso nel 16 a.C. (fu terminata da Claudio nel 47 d.C.) per collegare l'Adriatico col bacino danubiano, la "*Via Claudia Augusta Altinate*" partiva da Altino sulla laguna veneta e raggiungeva le terre del Danubio, ovvero collegava il prospero centro commerciale di Altinum con Trento e le province della Rezia e del Norico (l'attuale provincia di Bolzano). Valicata la catena prealpina e raggiunto Cesiomaggiore (nelle vicinanze di Feltre), la strada percorreva in quota i fianchi delle montagne a nord di Feltre raggiungendo il passo di Croce d'Aune, poi scendeva per la Valsugana e risaliva l'Adige sino al passo di Resia sempre con percorsi il più possibile rettilinei, in cresta o comunque in quota. Fu per quei tempi un'opera colossale: il più lungo asse viario transalpino dell'età imperiale (arrivava in Germania dopo 520 km dal suo inizio!). Nata come strada militare la Claudia Augusta divenne in seguito una importante via per gli scambi commerciali e culturali, percorsa sino al Medioevo da crociati, eserciti e pellegrini. Tracce evidenti del percorso sono ancora oggi individuabili presso Castello Tesino e nella medesima Valsugana, dove la strada seguiva un tracciato a monte dell'abitato di Borgo Valsugana (l'antica Ausugum che diede poi il nome a tutta la valle) a causa del terreno spesso paludoso del fondovalle. A Castello Tesino sul colle dell'antica Chiesa di Sant' Ippolito, adiacente all'insediamento archeologico retico-romano (dove sono stati trovati anche resti dell'età del bronzo e del ferro), si trovava una fortificazione posta a controllo della strada. Nelle vicinanze si può ancora osservare il ponte romano, costruzione con arco a tutto sesto. Prima di Strigno si trova ancora un tratto di strada ancora lastricato (località Tomaselli), e poco prima del torrente Maso, prima di Carzano, è visibile un antico resto della carreggiata romana inciso nella roccia.